



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Una scuola senese di fine Quattrocento

di Enzo Mecacci

L'opportunità di passare in rassegna un fondo inesplorato fa sempre pre-gustare il sapore della scoperta, o, quanto meno, coltivarne la speranza; così è stato anche per il lavoro di riordino ed inventariazione del fondo *Giusdicenti dello Stato senese* dell'Archivio di Stato di Siena, l'unico dei grandi fondi che aveva ancora soltanto un inventario sommario, senza una descrizione analitica del materiale contenuto.

L'oggetto del mio intervento all'interno di questo progetto era limitato all'analisi delle copertine dei registri, per identificare i frammenti di manoscritti e documenti riusati dai librai e qui, effettivamente, al di là del fatto che si tratta sempre di carte o bifolii isolati, molto spesso in cattivo stato di conservazione proprio per essere stati riutilizzati come coperte, vi era la possibilità concreta di trovare qualcosa di interessante, come in realtà è accaduto in un certo, anche se limitato, numero di casi, dei quali ho dato sinteticamente conto nella relazione «Membra disiecta. Frammenti di manoscritti nelle copertine di registri nel fondo Giusdicenti dell'antico Stato senese dell'Archivio di Stato di Siena», tenuta nel convegno «La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna» svoltosi presso l'Archivio di Stato di Siena dal 15 al 17 settembre 2008, i cui atti sono stati pubblicati di recente¹. Per il resto, però, la struttura stessa “monotematica” del fondo non sembrava offrire grandi possibilità di fare interessanti scoperte; infatti, vi si conserva tutta documentazione (dal sec. XIV al 1808) inerente l'amministrazione periferica della giustizia dello Stato di Siena, che era affidata a capitani, podestà e vicari, che giudicavano cause sia civili, sia penali, sia relative al danno dato. Ma il fatto che il fondo non abbia subito in precedenza un riordino fa sì che vi si possa trovare anche della documentazione “spuria”; ed è proprio fra questa che si è rinvenuto un registro abbastanza importante, o, quanto meno, curioso. Non credo sia azzardato definirlo un *unicum*: si tratta di un registro scolastico conservato nella sezione *Antecosimiana* con la segnatura *Chiusi 3*.

Non è difficile capire perché tale registro sia inserito fra la documentazione giudiziaria del Capitanato di Chiusi: la scuola era tenuta dal cancelliere Antonio

¹ *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 109), a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, pp. 881-902.

di Mariotto di Matteo all'interno della cancelleria stessa e la scritta che si trova in alto all'esterno della coperta anteriore «Clusii, in Cancellaria. 1482» ha contribuito a far confluire questo fra i registri amministrativi di Antonio Mattei.

Si tratta di un bastardello cartaceo di mm. 297x110, scritto in *littera minuta cursiva*, costituito da un unico fascicolo slegato di cc. I, 22 [24], I': il bifolio centrale (cc. 12-13) è andato perduto, proprio perché il fascicolo non è cucito; però non escluderei l'ipotesi che sia stato asportato in origine, in quanto lasciato in bianco come la successiva c. 14, che non poteva essere tolta, per non perdere anche l'altra metà del bifolio (c. 11). Un foglio cartaceo marroncino, di consistenza leggermente superiore, è stato usato come copertina. Quest'ultimo sembrerebbe aver avuto anche la funzione di tabella da esporre agli scolari per ricordare i loro doveri, perché riporta i «Chapitoli della schuola» trascritti su due colonne (corrispondenti alle facciate interne della coperta); sopra ciascuna delle colonne è scritto «Statuti». In testa, a tutta pagina, c'è la data «In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno Domini M^oCCCC^oLXXXII^o, indictione XV^a, die vero prima ianuarii» ed in fondo nel centro, in parte danneggiata dalla piegatura del foglio, si trova la sottoscrizione del Cancelliere/maestro, «Antonius». Gli stessi «chapitoli», con poche varianti, sono riportati anche nella carta iniziale di guardia, che era servita probabilmente da minuta per la tabella, viste le aggiunte e correzioni che vi si trovano.

La prima osservazione da fare riguarda la datazione: Antonio di Mariotto usa lo stile moderno, o della Circoncisione, cioè con l'inizio dell'anno al 1° gennaio, a differenza di quello che avviene generalmente nella documentazione coeva senese, ove l'uso è sempre quello dell'Incarnazione (inizio dell'anno posticipato al 25 marzo). Se prendiamo in esame gli altri registri di questo Cancelliere, *Chiusi 4* (1482 gennaio - 1483 dicembre), *Chiusi 5* (1482 gennaio - 1483 giugno), *Chiusi 6* (1483 gennaio - giugno), lo vediamo datare sempre nello stesso modo, anche se a c. 1r di *Chiusi 4* parla di «anno Domini ab eiusdem salutifera incarnatione» ed in *Chiusi 6* di «anno Domini ab eius salutifera nativitate», usando, quindi, queste formule al di fuori del loro intrinseco significato. Senza fare generalizzazioni, non avendo effettuato una ricerca a tappeto, bisogna dire che questo uso a Chiusi era, se non costante, di sicuro ampiamente diffuso: in altri tre registri scelti a caso (uno antecedente il nostro, *Chiusi 1* del 1468, e due successivi, *Chiusi 28* del 1533 e *Chiusi 43* del 1536-37) l'anno inizia al 1° gennaio, anche se in *Chiusi 1* lo si definisce come «anno ab eiusdem nativitate» ed in *Chiusi 43* come «anno eiusdem a nativitate», dimostrando, ancora una volta, che queste formule erano utilizzate genericamente per indicare l'era cristiana.

Ma di gran lunga più interessante è l'analisi del contenuto, a partire proprio dai «chapitoli della schuola», nei quali le regole imposte agli scolari sono soprattutto di carattere morale e riguardano il comportamento dentro e fuori dalla scuola, dal salutare con educazione il maestro all'andare a messa, dal non bestemmiare al portare rispetto a genitori e parenti. Non mancano, naturalmente, le voci relative all'attività didattica, dal marinare la scuola al commettere errori nella lettura, ma si trovano alla fine, evidenziando come Antonio di Mariotto privilegiasse l'educazione rispetto all'istruzione. In tutti

i casi le punizioni per i trasgressori sono sempre di carattere corporale: sferzate o palmate. Emerge, così, dal nostro documento una figura di maestro che ormai fa parte della letteratura (per fortuna), con la bacchetta in mano, pronto a colpire i suoi alunni per punirli per la loro imprecisione, o per un errore, o per una cattiva azione compiuta².

Mi sembra interessante riportare integralmente i «chapitoli della schuola» scritti all'interno della coperta anteriore e della coperta posteriore, senza soluzione di continuità (il passaggio dall'una all'altra è segnalato, nel testo, da due sbarre trasversali //).

Nell'edizione che segue gli interventi sono ridotti al minimo: ci si è limitati ad adottare la forma <gi> per l'affricata paleoalveolare sonora, per la quale lo scriba usa talvolta <g> come in <guocho> (cfr. del resto, poco prima, <giocharà>), oltre a introdurre i segni diacritici e la punteggiatura secondo l'uso moderno e a regolarizzare l'uso delle maiuscole. Due correzioni operate dallo scriba sono segnalate tra parentesi uncinata.

Qualunche scholare non odirà la messa la domenica, et tutti l'altri di delle feste chomandate, debba havere uno chavallo almeno di sei sferzate; et le Pasque et l'altre feste principali uno chavallo di dieci sferzate. Et chi non odirà la messa l'altri di che non sonno chomandati, habia una choppia di palmate per volta. Et chi farà atti niuno scelerato mentre è in chiesa habia una choppia di palmate per volta et per ogni atto.

Qualunche biastemarà Dio, o la madre vergine Maria, o vero alchuno altro sancto di Paradiso, debbia havere uno chavallo per volta almeno di dieci sferzate. Et chi giurà al chorpo, o al sanghe di niuno sancto o sancta di Paradiso habia uno chavallo di 6 sferzate. Qualunche non porterà reverentia a suo padre et a sua madre habia uno chavallo per volta almeno di cinque sferzate. Et chi non porterà reverentia a' suoi parenti, et a' suoi maggiori, habia una palmata per volta, o due, sechondo che merita pel delitto commesso. Qualunche verrà alla schuola et non dirà «Dio vi salvi», o altrimenti, salutando inchinandosi, o vero chavandosi la berretta havendola, habia una palmata per volta et similmente sia punito se quando si parte non dirà «chon vostra licentia», inchinandosi.

Qualunche non verrà ogni mattina alla schuola digiuno habia una choppia di palmate per volta. Et chi mangiarà alchuna chosa in nella schuola habia almeno una palmata per volta, o due, secondo merita.

Qualunche scholare andarà a insegnarsi senza bischaro avendo a tohare le lectere habia una palmata per volta. Et chi harà le mano imbrattate, o vero el naso, debia havere almeno una palmata per volta. Et se non si richordarà dove legie, una copia di palmate.

Qualunche schizarà dove legie, d'ogni schizo habia una palmata. Et da quattro schizi in su uno chavallo di tante sferzate quanti saranno schizi. Et qualunche stracciarà alchuna charta dove si legie, debbia havere uno chavallo per charta almeno di sei sferzate, o vero più, sechondo ha fatto danno.

Qualunche farà pazie o scielleraggine alchuna in nella schuola mentre non ci è el maestro, habia almeno due palmate per volta, o più, sechondo harà errato. Et quando lo farà mentre ci è, el maestro punischa secondo l'errore.//

² Per un quadro generale sull'istruzione in Italia nel Rinascimento si possono consultare le seguenti pubblicazioni: P.F. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore-London 1989 (trad. it. di G. Annibaldi, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1991); P.F. Grendler, *Books and Schools in the Italian Renaissance*, Aldershot 1995 (Collected Studies Series, CS 473). Ulteriori ampi riferimenti bibliografici e informatici in M. Ferrari, F. Piseri, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, in «Reti Medievali Rivista», 14 (2013), 1, pp. 315-350 <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/390>>.

Qualunche scholare darà in nella schuola bocchate o ceffate a niuno senza chommissione o expressa licentia, habia almeno una choppia di palmate per volta, o vero più, sechondo ha errato. Et chi darà a altri pugna o chalci, debbia havere *«segue almeno depennato»* uno chavallo per volta di tante sferzate quante merita.

Qualunche dirà a un altro della schuola «tu non dici el vero», o «tu menti per la ghola», o vero alchun'altra parola ingiuriosa, debbia havere almeno una choppia di palmate per volta, o vero più, sechondo harà errato.

Qualunche scholare tramenarà alchuno libro, o scriptura, o vero niun'altra chosa di cancellaria senza licentia del cancelliere, o vero chi darà niuna chosa di cancellaria a altri senza suo consentimento, debba havere uno chavallo per volta almeno di cinque sferzate, o vero più, sechondo che lui merita.

Qualunche scholare torrà alchuna chosa a niuna persona per infino alla valuta d'uno quattrino debba havere almeno una choppia di palmate per volta. Et da uno quattrino in su habia uno chavallo almeno di cinque sferzate, et più sechondo ha errato.

Qualunche scholare giocharà a niuno giuoco di carte debba havere uno chavallo per volta almeno di otto sferzate. Et chi giocharà a niuno giuoco di dadi habia uno chavallo per volta almeno di dodici sferzate. Et chi giocharà a niun altro giuoco gattivo 4° palmate per volta. Qualunche scholare farà, o farà fare tristitia, o vero ghattività niuna per niuna via, o vero per nissuno modo chosi in nella schuola chome fuore debbia havere uno chavallo per volta almeno d'otto sferzate, o vero habia una spoglia sechondo merita el delitto commesso.

Qualunche legiarà chompitando et abagliarà due lectere habia d'ogni due una palmata, et di quattro due palmate, et da quattro in su uno chavallo di tante sferzate quante lettere abaglia. Et similmente sia punito chi legiarà rilevando, chontando però a parti et non a lettere. Et similmente sia punito chi legiarà a mente; excepto che el sabato quando si fa la repetitione, allora ogni chosa s'abia a duplichare di quello che s'abaglia. Et similmente sia poi punito chome è decto di sopra.

Qualunche starà una mattina di non venire alla schuola habia una choppia di palmate per volta. Et altrettante n'abia chi non ci verrà doppo disinare. Et chi verrà tardi habia una palmata per volta.

Qualunche scholare achusarà l'uno l'altro delle soprascripte chose, siegli perdonato, un'altra volta, a cholui che *«segue egli depennato»* achusa la metà di quello debba havere cholui achusato del delitto ha chonmesso successive in ogni chosa etc.

Il bastardello è strutturato non diversamente dagli attuali registri scolastici. Antonio di Mariotto dedica ad ogni alunno una carta, proseguendo le registrazioni, quando questa non basti, in un'altra più avanti, alla quale rimanda con un richiamo. Per ciascun alunno si trova segnata la data d'ingresso nella scuola, seguita dalle indicazioni di quando e di cosa il maestro aveva iniziato ad insegnare, quindi vengono annotati i nuovi contenuti proposti. In qualche caso – accade per «Angelus magistri Bernardini magistri Angeli» (c. 1v) – è indicato il ripasso dei contenuti, quando si sia verificata una lunga interruzione dell'attività didattica (nel caso specifico, dalla fine di maggio ai primi di novembre, forse per l'assenza di Angelo): «incepti iterum docere ipsum cartam computando a principio, quia ipsa oblita erat propter intermissionem temporis».

Così da un'analisi di queste carte si può ricostruire il percorso didattico seguito dal cancelliere per ciascun allievo, ricostruirne il “piano di lavoro”, come si direbbe oggi, e vedere quella che, evidentemente, veniva considerata un'istruzione minima di base, cioè imparare a leggere, scrivere e far di conto.

Vediamo nel dettaglio quanto Antonio di Mariotto annota per il primo dei suoi alunni, «Achilles ser Pietri Pauli de Cingulo», le cui registrazioni riempiono la c. 1r e continuano a c. 17r.

c. 1r, in alto nel centro la data 1482:

Achilles ser Pietri Pauli de Cingulo venit ad ludum die VII^a mensis ianuarii de mane, quem incepti docere cartam in principio: a, b, c, etc.

Die V^a iulii post pransum incepti docere ipsum quaternum relevando in principio.

Die 19 decembris post pransum incepti iterum docere ipsum quaternum relevando ad videndum.

Die 14 ianuarii de mane incepti iterum docere ipsum quaternum relevando in principio.

c. 17r, in alto nel centro la data 1483:

Die mercurii VIII^a aprilis de mane incepti iterum docere ipsum quaternum relevando.

Die lune 28 aprilis incepti iterum docere ipsum quaternum de mane relevando a principio.

Evidentemente si tratta di un insegnamento che si limita a dei “contenuti minimi”, per usare un’espressione attuale, nei confronti di un alunno assai modesto; se si scorrono le carte dedicate agli altri allievi, comunque, si trovano annotazioni analoghe a quelle riportate di sopra, con la sola differenza che spesso viene insegnato anche il «quaternum computando», oltre che «relevando».

Il nostro cancelliere/maestro non impartisce, però, a tutti gli stessi contenuti. Se si analizzano in maniera particolareggiata le registrazioni, ci si accorge infatti che Antonio di Mariotto è ben attento al livello di preparazione con il quale si presentano gli allievi ed ai loro progressi. A qualcuno si danno nozioni di livello superiore fin dal primo giorno: Antonio inizia subito ad insegnare la grammatica («Donatum», cioè l’*Ars grammatica* di Elio Donato) a «Bernardinus magistri Benedicti Rentii de Clusio» (c. 2r), a «Franciscus Nicolai Antonii Nicolai, civis senensis» (c. 5r), a «Ieronimus Nuti de Panicale» (c. 7r), a «Muccie olim Blasii Vici» di Chiusi (c. 9r), mentre ad altri alunni questi contenuti vengono proposti in un secondo momento: a Lorenzo, fratello del precedente Bernardino (c. 8r) dopo un mese e mezzo di scuola ed a «Franciscus olim Iacobi Philippi», anche lui di Chiusi, solo dopo sei mesi (c. 4r). Al fratello di Muccio, «Petrus olim Blasii Vici», il 31 maggio propone anche le «figure abbaci a principio legendo» (c. 10r). Ma è proprio la carta dedicata a Muccio che ci dà un’altra informazione interessante; qui in data 12 aprile 1482 si legge «incepti docere ipsum scribere», il che denota che inizialmente tutto l’insegnamento, compresa la grammatica di Donato, era dedicato alla lettura; allo stesso Muccio il 16 agosto il cancelliere sottopone le «regule minores Ghuerrini a principio». Invece a Galgano Rossi, figlio del castellano di Chiusi, il 30 maggio 1482 insegna «licteras relevando, prout est consuetum», il successivo 5 giugno «scribere a principio: a, b, c etc.», il 17 giugno «Donatum pro sensu ad videndum» (c. 6r).

Anche il latino rientra fra le nozioni impartite da Antonio, ad allievi, che, evidentemente, erano già avanti nel loro processo di formazione; a c. 7v leggiamo:

Iohannes Philippus olim ser Antonii de Cingulo venit ad ludum die X^a mensis ianuarii post pransum, quem incepti docere Donatum pro sensu ad memoriam et regulas etiam et incepti facere latina in activis etc.

Però, poi non si annota altro; tutto il resto della carta è bianco.

Più ampio e dettagliato è, invece, quanto scrive relativamente ad un altro alunno di alto livello, a c. 18r:

Bartholomeus olim ser Baptistę de Clusio venit de Senis ad scholas die 28 iunii post pransum, quem incepti docere Donatum pro sensu ad memoriam in principio et regulas minores Guerrini memorie.

Die V^a iulii de mane incepti docere ipsum latina pro participiis a principio.

(...)

Die XXIII^a iulii post pransum incepti docere ipsum latina de activis a principio secundum Gasparem.

(...)

Die XXX^a iulii incepti de mane legere sibi Doctrinale a principio construendo.

Die XII^a augusti ante meridiem ipse abiit et reversus est Senas ad studendum ut prius.

Non tutti i discepoli del maestro erano alunni modello, come si vede chiaramente dalle due carte dedicate a «Fieravans olim Soçi de Clusio», che si dimostra peggiore anche dell'Achille visto all'inizio; lo incontriamo una prima volta nel 1482 a c. 4v, ove si dice che:

venit ad scholas die XI^a aprilis post pransum, quem incepti docere cartam a principio etc.

Die XVII^a iunii de mane incepti docere ipsum cartam relevando a principio.

Tutto il resto della carta è bianco, ma quasi alla fine del registro, a c. 22r, si trova nuovamente il nostro Fieravante, che

venit ad scholas die lune XIII^a ianuarii de mane 1483, quem incepti docere cartam a principio: a, b, c, quamvis prius ipsum docui.

Die mercurii prima quadragesimę et XII^a februarii de mane incepti iterum docere ipsum cartam computando a principio.

Die III^a martii incepti iterum docere ipsum cartam computando a principio ipsius.

Die lune X^a martii de mane incepti docere ipsum cartam relevando a principio.

Die lune 17 martii de mane incepti iterum docere ipsum cartam relevando a principio.

Die lune 24 martii de mane incepti iterum docere ipsum cartam relevando a principio.

(...)

Die mercurii II^a aprilis de mane incepti iterum docere ipsum cartam relevando a principio.

Die veneris 4 aprilis de mane incepti docere ipsum cartam relevando ad memoriam.

Die martis XV^a aprilis de mane incepti iterum docere ipsum cartam ad memoriam.

Alternata alle indicazioni didattiche si trova una serie di annotazioni che per noi risultano senz'altro ben più interessanti, tutte in rigoroso ordine cronologico: sono le registrazioni di ciò che ciascun allievo porta al maestro in pagamento per la scuola. Si tratta per lo più di generi alimentari ed a fianco di ogni voce viene indicato anche il controvalore in soldi e denari, offrendo, in questo modo, la possibilità di conoscere il costo della vita nella Chiusi del 1482-83.

Continuando a prendere come esempio le carte dedicate ad Achille, trascurando di trascrivere, per semplicità e perché di scarso rilievo, le date in cui queste cose vengono portate, anzi, come dice Antonio di Mariotto, donate («donavit mihi»); il primo «dono» viene portato il 16 gennaio 1482 e l'ultimo il 24 maggio 1483, per un totale di l. 1 s. 9 d. 6.

c. 1r	unum flaconem vini albi et unam mozam ³	s. 3	
	unam sciciatelam ⁴		d. 4
	schiacciatelam		d. 4
	unam fialam vini albi, quadam mala et huvesacas ⁵	s. 1	d. 4
	anforam ⁶ aceti albi	s. 1	
	quatuor uncias sorre et parvam fialam vini albi	s. 1	d. 8
	unam fialam aceti	s. 1	
	unum caseum recentem et duo poma plinica, id est		
	duos arancios	s. 1	d. 4
	recottam		d. 8
	unum lancem macharonum	s. 1	
	unam fiscinam ⁷ malorum erant quatraginta quattuor	s. 1	d. 6
	unum canestrum malorum apiolorum erant sesaginta quattuor	s. 2	
	flaconem linfatiti ⁸		d. 8
	flaconem linfatitii		d. 8
	parassidem ⁹ granacę et vinum	s. 1	
	unam mozam bubalarum et unum caseum caprarum	s. 3	
	duos fegatellos crudos et petium buristi cocti	s. 1	
	bocale vini	s. 1	
	mezetam acieti		d. 8
	fialam vini et mala		d. 8
	unam anguilam salatam, unam butagaram ¹⁰ et huvesacas	s. 2	
	unam schiatam ¹¹ et unam anforam vini albi		d. 8
c. 17r	unam fialam vini albi		d. 4
	tria mala plinica		d. 4
	caseum recentem	s. 1	
	recoctam recentem		d. 8
	eius mater fecit duos maspillos pro meo gonnellino		d. 8

Non è possibile fare una statistica di quanto venisse a costare ad ogni allievo frequentare la scuola, perché la presenza a lezione è moto differenziata fra i vari alunni. Si può segnalare, come caso estremo quello dei tre fratelli Muccio, Bastiano e Pietro, che, fra il gennaio 1482 ed il giugno 1483, complessivamente portano al maestro generi alimentari per un controvalore di lire 8 e soldi 9. Può essere interessante, invece, per approfondire l'analisi del costo della vita, elencare alcuni altri alimenti, che non sono presenti fra i "doni" di Achille, o che si trovano combinati diversamente, senza ripetere voci già presenti:

³ Dovrebbe trattarsi di una mozzarella, visto che in una voce successiva troviamo «mozam bubalarum», cioè di bufale.

⁴ Evidentemente voleva scrivere «schiacciatelam», come nella voce seguente.

⁵ Uva passa.

⁶ Sotto troviamo «fialam aceti», a c. 4r «fialam aceti albi»: il valore è sempre s. 1, quindi «anfora» e «fiala» debbono essere usati come sinonimi, o, comunque, avere una misura corrispondente. Sempre a c. 4r vi è una «mezetam aceti albi», che vale d. 8, cioè due terzi di un soldo, mentre a c. 9r una «mezettam aceti rubei» ha il valore di s. 1.

⁷ Recipiente di vimini.

⁸ Vino annacquato.

⁹ Scodella (o vaso).

¹⁰ Non saprei a cosa si riferisca, potrebbe trattarsi di burro, o di una pera butirra.

¹¹ Forse deve intendersi «sch(iacc)iatam».

duas libras lascarum	s. 2	
unam parassem fabarum mundarum et unam schiacatellam	s. 1	
unam parassem olivarum dulcium et fialam vini	s. 1	d. 4
unum lumbum porci siccum et unam vini anforam albi	s. 1	d. 4
unum lancem gallatine cum carne porci ¹²		d. 8
unam parassem olivarum dulcium		d. 6
medium peponem album et insalatitium salvaticum		d. 8
tincam coctam		d. 4
duos merlos		d. 8
paradissem cicerorum coctorum	s. 1	d. 4
tres panes nuciatos, unam fialam limphatitii et unam copulam uvę	s. 3	d. 1
unum canistrum nucium	s. 1	d. 8
unam parassidem cicerorum crudorum plenam et aliam huvesecarum	s. 2	
sex hova recentia et una fialam vini brusci	s. 1	d. 4
schiacatellam et bacilos ¹³	s. 1	
unum canistrum magnum huvę albę pro huvesechis conficiendis	s. 2	
unum peponem		d. 8
unum lancem parvum macaronum	s. 1	
unam aristam ¹⁴ allei (...) habens XXV capita et unam aristam ceparum .IX.	s. 1	d. 4
quatuor ilas, sive salsiccias parvas	s. 1	
unum boccalem olei novi	s. 6	
unum par palubarum	s. 3	d. 4
unam columbam salvaticam coctam in olla cum pevarata. Item unam arctocream, sive tortam mediocrem. Item unam copulam panis	s. 5	
unam anforam vini albi et unam schiacatellam		d.10
duas scarbatas ¹⁵ frictas in sartagine ¹⁶		d. 8
quattuor panes	s. 1	d. 4
unum lancem concię piscium	s. 1	d. 8
medium bocale olei	s. 2	d. 8
trinham unam coctam		d. 8
parassidem farris cocti cum caseo et scudelinum mustardi	s. 1	d. 4
unam parassidem cicerorum coctorum optimorum, unam libram lascharum frictarum et unam schiacatellam	s. 1	d. 4
unum caseum recentem et sex hova	s. 2	
duos pisces, id est scarbatellas coctas, id est frictas pluries de suis cerasiis	s. 1	
multotiens de amidolis et pisellis	s. 3	
tres turdos	s. 2	
multotiens de huvis et ficis	s. 1	
parassidem farri quocti cum caseo miscuo et unum turdum	s. 8	
unum panem melatum, unam fialam vini albi et schiaciatellam	s. 1	
	s. 2	

¹² Potrebbe trattarsi di una specie di soprassata, o soppressata che dir si voglia; esiste un piatto laziale che si chiama «gallatina di maiale». Però a c. 24r si legge «unum lancem giallatinę de carne porci» ed a c. 24v «unum lancem giallatine carnis porci», rispettivamente del valore di soldi 2 e 3, che farebbero pensare alla «Gelatina di maiale», della quale esiste una ricetta nell'Italia meridionale, in Sicilia in particolare.

¹³ Baccelli.

¹⁴ Resta.

¹⁵ Si tratta di un pesce di scarso pregio.

¹⁶ Padella.

bocalem limphatitii albi optimi	s. 1	
calicetam malorum apiorum et malorum pirorum	s. 2	
duas copulas huve		d. 8
carnem leporis et porci	s. 1	
fegatelos porci	s. 1	
sanghunacios		d. 8
carnem porci coctam	s. 1	
mezettam vini albi et fegatellos duos	s. 1	d. 4
circa tres libras spine, sive schene, porci crude	s. 3	
carnes porci coctas cum papardellas	s. 2	
duo ilia		d. 8
palumbam cum papardelam	s. 2	
pisces et spinaces	s. 1	
carnem salatam porci	s. 1	
quosdam prugnolos		d. 8
mezeta vini albi et parum carneseche cocte	s. 1	d. 4

Altre volte vengono offerti ad Antonio anche oggetti diversi:

unum sigillum mediocriter otonis signatum aquila	s. 5	
unam lampolam pro inlaustro	s. 1	
unam salmam lignorum pro sui comoditate	s. 2	
mediam libram stanni veteris pro parassis	s. 2	d. 8
unam interulam ¹⁷ et (...) colavinum	s. 4	
pondus ducati	s. 1	
unum libellum in cartis edinis scriptum	l. 1	
unum libellum parvum in cartis edinis	s. 2	
unum collarinum quem misit et atavit camisiam	s. 1	

Altre ancora gli vengono fatti lavare indumenti o biancheria:

unam interulam, unum sciugatorium et nasitergium		d. 8
lacernam ¹⁸ , sive lucum album, et unum nasitergium		d. 4
unam interulam cum nasitergio et uno canavacio		d. 8
unam camisiam cum nasitergio et uno tovagliolo		d. 8
duo lineae ¹⁹ et unum nasitergium et unum canavacium	s. 2	d. 4
duas interulas et duo nasitergia		d. 8
duas interulas, unam corollam et unum nasitergium		d. 8
unum gausape, sive tovagliam, et unam interulam	s. 1	
unum gausape, camisiam, canavacium et nasitergium	s. 1	d. 4

Una volta si annota, a c. 24r:

attavit camisiam meam	s. 1
-----------------------	------

Per concludere, se da un punto di vista alimentare si può facilmente vedere come non si riscontrino grandi differenze con quanto viene consumato anche ai giorni nostri, soprattutto nelle campagne, per quanto riguarda il controvalore dei generi alimentari non posso che auspicare che tutto questo registro venga preso in esame da uno storico dell'economia, che possa trarne elementi sufficienti per ricostruire il costo della vita di quegli anni nel Senese. Lo spirito,

¹⁷ Una camicia.

¹⁸ Un mantello.

¹⁹ Lenzuola.

infatti, con il quale è stato affrontato l'esame delle foderine dei registri del fondo *Giusdicenti dello Stato senese* dell'Archivio di Stato di Siena, a cui accennavo all'inizio e nel corso del quale è emerso questo registro scolastico, è stato proprio quello di mettere a disposizione degli studiosi materiale, fino ad oggi inesplorato, come base per ricerche specialistiche, non diversamente da quanto fatto quasi quarant'anni fa da un'altra ricerca, condotta da Domenico Maffei, con la collaborazione di Filippo Liotta e dello stesso Mario Ascheri, pubblicata poi negli «*Studia gratiana*»²⁰.

²⁰ D. Maffei, F. Liotta, M. Ascheri, *Le foderine dei registri dell'Archivio di Stato di Siena*, in «*Studia gratiana*», 20 (1976), pp. 157-186.